

Presentazione

Siamo giunti alla terza edizione del Premio “Giallo fiorentino” dedicato alla memoria di Luca Bandini, prematuramente scomparso nel 2015. La tristezza nel ricordare l’amico che non c’è più si accompagna alla consapevolezza di come il concorso, intitolato a Luca, sia “cresciuto” in questi anni. È cresciuta la partecipazione e si è alzato il livello qualitativo dei testi. Anche per questa edizione i partecipanti dovevano costruire una storia che rispettasse precise consegne: era richiesto un racconto di genere thriller-poliziesco, di ambientazione toscana e in cui la musica – una delle tante passioni di Luca Bandini – costituisse un elemento significativo della storia. Ebbene, almeno nella maggior parte dei testi che sono stati inviati, abbiamo trovato un meccanismo narrativo più che plausibile, una rimarchevole attenzione alle “procedure” investigative e una grande varietà di riferimenti al discorso musicale: si va da Verdi a Puccini, da Chopin a Mahler, dalla musica classica alla lirica, al pop, al rock più duro. Partiture, romanze, arie, canzoni fanno da sottofondo a vicende criminose o a enigmi di difficile soluzione. In effetti, a leggere quest’antologia si rimane colpiti dall’estro che guida la costruzione di tante situazioni. Facciamo solo qualche esempio: alcuni “grulli” di paese – ma non certo stupidi – che aiutano gli investigatori sfruttando una

Presentazione

canzone del Principe; musiche anni Sessanta che scandiscono, tra i reparti di un grande centro commerciale, una suspense degna di Hitchcock; un “quadrilatero” amoroso accompagnato da un concerto nel giardino di Boboli; l’amaro destino di un tenore ucciso poco prima di entrare in scena ne *La forza del destino* di Verdi; un singolare ammiratore del “menestrello” Marasco; gli eccessi a cui può portare la *Marsigliese*; Mozart, genio giovanissimo e inquieto, che alloggia in un inquietante albergo di Firenze. E potremmo continuare, ma lasciamo al lettore il piacere di scoprire ciò che sta dietro a questi misteri. Come canta il barone Scarpia, il *vilain* della *Tosca* pucciniana: “E tu va, fruga ogni angolo, / raccogli ogni traccia!”.

Indice

I racconti premiati nell'ordine in cui si sono classificati (con alcuni *ex aequo*):

1) ANTONIO DI CARLO, <i>Il flauto magico</i>	pag. 9
2) CRISTINA GIUNTINI, <i>Delitti fra le note</i>	» 19
3) PAOLO DAPPORTO, <i>Soste notturne</i>	» 29
4) SARA GALEOTTI, <i>Sonata per la Beata Giovanna</i>	» 39
5) CRISTINA KATIA PANEPINTO, <i>Delitto a Boboli</i>	» 45
5) MAURO SALVADORI, <i>Il sacchetto</i>	» 55
5) NICOLA RONCHI, <i>Fra i reparti</i>	» 65
8) SABRINA D'ERRICO, <i>La forza del destino</i>	» 77
8) ANDREA CARRARESI, <i>Solo uno strumento del destino</i>	» 85
10) DAVIDE SAVORELLI, <i>Grullerelli's Rhapsody</i>	» 95
11) ANDREA VITALI, <i>Una bella domenica a Lucca</i>	» 105
12) ANNA CECIONI, <i>La sonata di Chopin</i>	» 115

Luca Bandini, nato a Firenze nel 1958, ha vissuto per oltre venticinque anni a Sesto Fiorentino. Dopo varie esperienze lavorative dal 2001 si è dedicato esclusivamente alla scrittura. Ha esordito nel 2003 con un giallo-fantasy ambientato a San Francisco dal titolo *In fondo al buio* (Edizioni Medicea). Con il secondo romanzo *Controllo Assoluto*, che affronta il problema del condizionamento della mente umana, ha vinto il “Premio Palazzo al Bosco 2005”, pubblicato da Marsilio Editori l’anno successivo. Con lo stesso romanzo è stato finalista al Premio Fenice Europa 2007.



Nel 2008, insieme ad altri autori, giornalisti e artisti locali e con il supporto della Biblioteca Comunale di Sesto Fiorentino, ha contribuito a fondare il gruppo della Tana del Giallo con la presentazione di vari autori. È stata creata una pubblicazione dal titolo *Il Giallo e il Nero* in cui Bandini si occupava della sezione dedicata al cinema noir.

Nel 2009 il racconto *La ragazza dell'Est* è stato pubblicato nell'antologia *Toscana a Luci Rosse* edito da Laurum. Sempre nel 2009 per Edizioni Medicea è uscito il romanzo *Giallo Fiorentino*.

Dall'estate 2009 Luca Bandini è stato presidente del Club degli Innamorati del Giallo presso la sede SMS di Serpiolle dando vita a molteplici iniziative, compreso la presentazione di libri. Nello stesso anno è stato tra gli ideatori e presidente del concorso “Parola al Delitto” per scrittori under 30, concorso che si sviluppava seguendo un incipit/inizio scritto dallo stesso Bandini e realizzato con il patrocinio della Provincia di Firenze.

Con il racconto breve *Jogging* è entrato nell'antologia *Riso Nero* edita da Delos Books uscita nel novembre 2010, mentre nel 2011 con *Amore per sempre* ha fatto parte della raccolta noir *Il fumo uccide* edita da Effegi. Nel 2011 ha pubblicato il romanzo *2035: Morti Programmate* (Edizioni Medicea) e nello stesso anno *Un cadavere ai Renai* con ancora protagonista il Commissario Di Risio conosciuto in *Giallo Fiorentino*.

Purtroppo gravi problemi fisici gli hanno impedito di proseguire nella scrittura che tanto l'ha aiutato in tutti questi anni. Per una grave malattia è scomparso nel marzo 2015.

Lo sentiva strisciare nel buio della notte, Fiammetta, avvicinarsi piano, e aprire, lentamente, la porta della sua stanza. Rimaneva lì a guardarla, immobile. Era grande e grosso, con un viso informe solcato da pieghe e rughe che solo grossolanamente abbozzavano un sembiante umano. Un odore strano, come di terriccio smosso, argilloso, fangoso, riempiva improvvisamente la stanza. Le faceva tanta paura. Allora si rifugiava sotto le lenzuola, trattenendo il fiato finché poteva. Quando ritirava fuori la testolina, per respirare, era quasi sempre scomparso. Non le aveva mai fatto del male, è vero, ma questo non bastava a tranquillizzarla. Non veniva tutte le notti. Anzi, a volte passava anche una settimana prima che si manifestasse nuovamente. Allora pensava di essersene liberata. Definitivamente. Ma poi, eccolo di nuovo.

Il babbo non le credeva. Era il proprietario dell'Aquila Nera, l'albergo in cui anche loro vivevano: era un mestiere duro, e aveva davvero poco tempo per lei, sicuramente meno di quanto i suoi 11 anni avrebbero richiesto. Aveva cercato di sminuire, di tranquillizzarla: lo considerava solo un incubo, innocuo e frutto di una fantasia fervida, di cui la figlia aveva dato prova fin da piccola. Ma non era così. Fiammetta lo sapeva bene. Tante volte, troppe, quella porta si era aperta, nel buio, e lei si era rifugiata

sotto le lenzuola, così terrorizzata da non riuscire neanche a urlare. Quanto avrebbe voluto poterne parlare con la mamma, se non fosse morta quando lei era nata.

Per fortuna c'era Nannina, cameriera tuttofare e gran chiacchierona, con la quale passava tanto tempo, nonostante anche lei fosse molto impegnata coi clienti. Era una grande esperta del mondo, Nannina. E infatti lo aveva capito subito, lei: un Golem, ecco quello che poteva essere. Così le aveva detto. Ne aveva sentito parlare da un suo precedente padrone, quando lavorava nel ghetto, e le sembrava che la sua descrizione calzasse a pennello. Nannina le credeva, Fiammetta ne era certa. Era molto superstiziosa e si faceva il segno della croce ad ogni possibile incrocio col maligno nella vita quotidiana.

Sapeva tante cose, Nannina. Anche la storia del palazzo in cui si trovava l'albergo. Era molto antico, quell'edificio, e le aveva raccontato che era successo tante volte, in passato, che vi avvenissero degli omicidi, tutti per strangolamento. Ma questo, beninteso, era avvenuto moltissimo tempo prima che il padre di Fiammetta rilevasse l'albergo. E poi tutto era stato attribuito a tentativi di furto finiti male. Erano tempi violenti, quelli passati, tempi in cui la vita umana aveva davvero poco valore. Ma ora si era nel secolo dei lumi. La violenza e le superstizioni medievali erano solo un lontano ricordo.

E comunque, gli incubi notturni, reali o immaginari che fossero, svanivano sempre al mattino, quando le angosce vissute nel buio erano soppiantate dalla gioia luminosa e dalla curiosità di conoscere i nuovi clienti. Non mancavano mai, a dire il vero. L'albergo era in una bella posizione, nel centro di Firenze, e a Fiammetta piaceva scrutare quei signori che venivano da lontano, con vestiti dalle fogge più varie, ognuno con una sua storia, che a lei

piaceva inventarsi a suo uso e consumo. Eleganti gentiluomini e gran dame, affaristi e mercanti, pittori e musicisti. Era come un fantastico palcoscenico, ogni giorno con attori diversi, giunti lì per soddisfare le sue curiosità.

Il ragazzo poteva avere 13 o 14 anni. Fiammetta lo aveva visto arrivare, accompagnato dal padre, un signore dall'aspetto molto severo. Era bello, e aveva un che di birichino che l'aveva subito attratta. Inoltre, aveva pensato che, se fosse riuscita ad avvicinarlo, con lui avrebbe potuto usare quella lingua tanto strana, con quei suoni duri, quelle parole così lunghe, che il nonno materno Karl, venuto a studiare musica in Italia, e poi rimasto per sempre a Firenze, le aveva voluto insegnare a tutti i costi.

C'era una strana eccitazione intorno a quel ragazzo. Nannina le aveva detto che era una specie di prodigio nella musica, e doveva addirittura fare un importante concerto davanti al Granduca Pietro Leopoldo. Ma si era ammalato. Aveva preso un brutto raffreddore, e se ne doveva stare riparato nella sua camera almeno per un giorno. Così aveva detto il dottore. Il padre era uscito per delle commissioni, e si era raccomandato che il ragazzo fosse trattato con gran riguardo.

Non le fu difficile chiedere a Nannina di sostituirla per portargli lei un brodino caldo che lo aiutasse a riprendersi. Era buona, Nannina. Sembrava un donnone dall'apparenza burbera, ma aveva un gran cuore. Praticamente l'aveva cresciuta lei, dopo la morte della mamma. Facendole un occholino maliziosamente pieno di significato, le aveva dato l'autorizzazione.

Le tremavano un po' le gambe, entrando nella stanza. Lo trovò steso sul letto, ma al suo arrivo si mise prontamente in piedi, non senza un certo imbarazzo. La guardò un po' meravigliato, sentendola chiedere permesso nella

sua lingua, seppur con un marcato accento italiano.

“Sai parlare il tedesco?”.

“Sì” aveva risposto, con voce tremula. “Mio nonno era originario di Monaco...Ti ho portato un brodino caldo, ti aiuterà a rimetterti”, aggiunse.

“Grazie mille, sei molto cortese. Come ti chiami?”.

“Fiammetta. E tu?”.

“Wolfgang”. Seguì una risata esplosiva e contagiosa, quanto inattesa. “Mi dispiace, alle tue orecchie sembrerà un nome duro, pesante. Nella mia lingua significa *colui che combatte come un lupo*”. Di nuovo quella risata scoppiettante. “Il tuo, Fiammetta, ha invece un suono molto dolce”. Poi, diventando improvvisamente serio, girò il viso verso la finestra e aggiunse: “Sto impazzendo, chiuso in questa stanza. Ti prego, raccontami qualcosa di questa incredibile città. Avrei voluto visitarla con attenzione, e invece sono bloccato da questo stupido raffreddore”.

Fiammetta si sentì molto lusingata. Era stata sempre molto fiera della sua città, dei capolavori che ospitava, delle sue bellezze architettoniche. Aveva letto tutto quello che poteva, al riguardo, nelle lunghe serate invernali. Prese una sedia e cominciò a raccontare. Di Firenze, dei fiorentini, delle banche, dei commerci, degli scrittori e degli artisti che vi avevano vissuto. E poi di Piazza della Signoria, del Ponte Vecchio, della Cupola del Brunelleschi, del David di Michelangelo, della Porta del Paradiso del Ghiberti. Era troppo, per Wolfgang.

“Firenze. Sembra tutto così magico. E da come la racconti, ogni cosa sembra ancora più affascinante”. Si fermò un attimo a pensare. Poi: “Mi porteresti a vederla?” se ne uscì all'improvviso.

“Ma sei malato! Non possiamo uscire dall'albergo. Rischieresti un febbrone da cavallo”. Fiammetta era desolata

all'idea di deludere il suo nuovo amico. Ma non poteva assolutamente farlo uscire. Sarebbe incorsa nelle ire del babbo, nonché del padre di Wolfgang. Ma non era una che si arrendesse facilmente. Pensò a qualche possibile alternativa. Mannaggia. Poi un'idea le balenò improvvisa. Ma certo, ecco la soluzione. Poteva lo stesso fargli ammirare la sua Firenze, anche senza rischiare di farlo aggravare.

In soffitta. C'era stata pochissime volte, e sempre col babbo o con Nannina. Era uno spazio enorme, polveroso e ingombro di mille cianfrusaglie, ma con un gigantesco finestrone da cui si dominava gran parte della città.

Indossò il suo sguardo più deciso, lo prese per mano e gli disse: "Seguimi". Era strana, quella bambina, quasi una ragazzina, pensò Wolfgang. Ma sembrava una tipetta piena di risorse.

Salirono quattro interminabili rampe di scale. E poi entrarono in un vasto locale, con tanta roba accatastata alla rinfusa. Fiammetta lo guidò decisa verso un'ampia finestra e, per un attimo, Wolfgang si sentì vacillare. Firenze era distesa davanti a lui in tutta la sua bellezza: il Duomo, la Cupola, il Campanile di Giotto, San Lorenzo, le verdi colline, Fiesole e, laggiù in lontananza, verso l'Arno, un tramonto rosso spettacolare. La magia di Firenze li rapì, e persero la cognizione del tempo. Il crepuscolo scese rapidamente, mentre Wolfgang assaporava l'incanto di quel panorama unico al mondo, così irreali ma anche brulicante di vita, con le carrozze che correvano veloci sul selciato, i barrocciai che riportavano la mercanzia nei depositi, e la luna che cominciava a fare capolino dietro la Cupola.

Il rumore improvviso li destò da quello stato di meraviglia. Come un passo pesante, uno smuovere di oggetti che proveniva dai recessi più lontani della soffitta. Fiammetta